

**GIOVANI E VIOLENZA/1.** Noia e protagonismo, aumentano i crimini dei ragazzi «bene»

# Emarginazione? No, è il «malessere del benessere»

Sassi dai cavalcavia, aggressioni gratuite, atti di teppismo metropolitano, esplosione negli stadi; i giudici minorili sono allarmati dal dilagare della violenza che vede protagonisti i giovani. E segnalano la sempre più frequente comparsa nelle aule giudiziarie di ragazzi di buona famiglia, che né la miseria né la disgregazione sociale spingerebbero sul terreno della devianza. «Malessere del benessere», dicono. Sa capirlo la nostra società? Sa fronteggiarlo?

DAL NOSTRO INVIATO  
**EDMONDO MANCA**

**NAPOLI.** Da dove cominciare, dai dati o dai giudizi? Gli uni e gli altri, illuminanti, non mancano quando sul tema della violenza giovanile si interpellano i magistrati che ogni giorno hanno a che fare con la condizione dei minori. È una trincea, la loro, una postazione avanzata nei territori del disagio e della devianza, da dove meglio di chiunque altro riescono a cogliere segnali, effetti e ragioni. Ma forse si può cominciare da una singolare notazione ambientale: la raccomandazione al forestiero di tenere occhi ben aperti nelle strade del rione napoletano della Sanità contro le incursioni della microcriminalità. Nulla di straordinario, se non fosse che proprio qui, ospite di un istituto religioso, qualche giorno fa si è riunito il comitato direttivo dell'associazione che raggruppa i circa ottocento giudici per i minori e per la famiglia operanti in Italia. Occasione propizia per raccogliere più opinioni, ma anche per rilevare la bizzarria di un incontro così ravvicinato tra legge e trasgressione, tra ordine e devianza. Un giudice minorile che ripone con più accortezza il portafoglio o si stira anello e orecchini prima di andare in strada è circostanza d'eloquenza tutta speciale.

minorile ha conosciuto in questi anni caratteri di estensione, gravità e persino ferocia senza precedenti. Lo conferma il dato degli arresti: oltre due terzi dei 2.463 minori arrestati tra il luglio del '92 e il luglio del '93 risiedono in queste regioni, dove però la popolazione minorile costituisce solo un terzo di quella calcolata nazionalmente. Ed è fenomeno tutto «italiano», nel senso che la presenza di ragazzi nomadi o extracomunitari negli elenchi dei denunciati è trascurabile, inversamente dal Centro-Nord, dove invece è contenuta la quota di italiani, mentre largamente prevalente è l'altra. Vi sono formule che riassumono il senso di ciò che sta accadendo al Sud meglio di qualunque lungo discorso: dilagante «subcultura della mafiosità», proliferazione di «baby-biker», «adulterazione» dei comportamenti devianti da parte dei minori, «giovanilizzazione» delle organizzazioni malavite. E in tutto questo, sia detto per inciso, è stata la Puglia, dal Gargano al Salento, ad aver conosciuto negli ultimi cinque anni un'accelerazione senza confronti.

La criminalità organizzata e comportamenti violenti non sono la medesima cosa, certo, ma la contiguità è vistosa. Per strade diverse conducono a quelli che Duccio Scatolero, criminologo all'ateneo torinese e presidente dell'Associazione giudici minorili, definisce «temoni senza diritto» (oppure con «altro» diritto), luoghi senza regole (o «altre» regole) dove i conflitti diventano guerra totale e annullamento fisico dell'avversario. Al punto estremo, una tifoseria omicida e una banda camorristica finiscono per convergere.

Ma restiamo al di qua della scelta criminosa e guardiamo alle forme spurie e occasionali che pren-

de la devianza. Qui, dopo una ricognizione attenta, Occhiogrosso usa una formula forse poco scientifica ma d'immediata percezione: «malessere del benessere». Spiega: siamo in presenza di forme nuove, inedite di devianza, rintracciabili non più soltanto nel ragazzo della periferia metropolitana, senza cultura, senza lavoro, senza famiglia o quasi. Sempre più spesso il giudice si imbatte in ragazzi appartenenti a ceti socialmente non marginali, acculturati e perfino benestanti, i cui gesti violenti hanno evidentemente altra origine. I sassi lanciati dai cavalcavia in Lombardia o in Veneto; il finto addeamento di automobilisti in alcune zone della Sardegna a opera di ragazze, con successivi pestaggi e rapine da parte di giovani complici maschi; l'aggressione, fino all'uccisione, di barboni e sbandati, come è stato a Brindisi; i roghi a Bari di automobili rubate, con deliberato impedimento dell'intervento dei vigili del fuoco; la distruzione di cabine telefoniche, cassonetti, automobili in sosta, beni collettivi, tutto questo mette in luce una violenza nuova, gratuita, apparentemente immotivata, le cui dimensioni si fanno sempre più allarmanti. Ne sono artefici ragazzi dalla faccia pulita, rassicurante, domestica. Noia? Voglia di protagonismo? Deriva dai contesti familiari?

Il 50% dei reati giovanili è compiuto da più persone. Vuol dire che la devianza si organizza in bande? Duccio Scatolero risponde di no. Il gruppo dei ragazzi del bar non può essere confuso con una «banda» del tipo di quelle mostrate da un certo cinema americano. Qualcosa che somiglia alla banda è rintracciabile nelle formazioni di «nazisti», pur se si tratta di soggetti non più adolescenti con motivazioni per dir così «para-ideologiche». Una qualche maggiore consonanza Scatolero la indica piuttosto nelle tifoserie ultras, organizzate, inquadrare, sostenute dalle società sportive, aggregate intorno a uno scopo preciso.

Oggi, dopo i fatti di Genova, una domenica sportiva senza incidenti induce a tirare sospiri di sollievo. Ma il giudice Occhiogrosso fugge le illusioni, parla invece di «criminalità del futuro», di una violenza destinata a replicarsi proprio a causa di quella sorta di «extraterritorialità»



Linea-Press

ammessa, riconosciuta, tollerata negli stadi. I codici che valgono ovunque sembrano arrestarsi ai cancelli di uno stadio, altre regole, altro linguaggio, perfino altra giustizia. Varebbe la pena di riflettere con più attenzione, ma la viblenza da stadio sembra oggi offrirsi come uno dei rari momenti di incontro tra generazioni che di solito non comunicano, anzi accuratamente si evitano: fenomeno «mi-sto», che in una forte adesione emotiva e identitaria vede saldarsi soggetti diversi per età, condizione sociale, cultura, appartenenza.

Per il resto - è l'amara riflessione dei nostri interlocutori - giovani e adulti rimangono due mondi separati, che trovano difficile persino nominarsi. Per la scuola il ragazzo è un «alunno», per la giustizia un «minore», le istituzioni guardano a lui non come soggetto di una strategia di crescita positiva, ma come destinatario di interventi che gli impediscono di farsi del male. Duccio Scatolero ricorda come da dieci anni in qua i «progetti giovani» siano sempre meno ipotesi per realizzare qualcosa e sempre più strumenti per prevenire il disagio.

Diciamolo chiaro: è un paese, l'Italia, nel quale la gioventù è considerata semplicemente un fatto anagrafico, una condizione temporale di singoli individui, non un dato sociale denso di potenzialità e meritevole d'attenzione. Non esiste un ministero e neppure un dipartimento per le politiche giovanili; i giovani sono anzi affidati alla competenza del ministero dell'Interno, come un problema di ordine pubblico. I «minori» avvertono tutta l'ostilità di un tale atteggiamento, a loro volta ricambiando le istituzioni con un'estraneità che rasenta il disprezzo. Si vive così dentro un «spazio sociale minimo» - i giovani di qua, gli adulti di là - ciascuno nel proprio orizzonte di sospetto.

La proposta di don Ciotti: in un giorno raccolte oltre centomila firme. «Libera», associazione contro le mafie

## «Con i soldi dei boss iniziative sociali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NICHELE RUSSIERO**

**TORINO.** La petizione popolare per la confisca dei beni ai mafiosi e ai controllati, di cui don Ciotti è uno dei promotori, ha raggiunto in pochi giorni quota centomila. Un piccolo grande passo verso il traguardo del milione di firme. Quante ne occorrono per chiedere anche, e soprattutto, la modifica della legge 575/65 che regola le procedure di sequestro di beni illeciti.

**Don Ciotti, perché chiedete una modifica di legge?**

Principalmente perché s'impone, se non altro perché l'attuale legislazione è del tutto carente e inidonea all'evoluzione dei tempi. La legge 575/65 risale a metà degli anni Sessanta ed è stata pensata per una malavita di basso profilo che nel frattempo è cresciuta a ritmi esponenziali per potere economico, complicità e infiltrazioni politiche, insediamento territoriale, fino a minare la vita stessa dello Stato.

**Qual è la vostra proposta?**

Noi ci proponiamo di istituire un fondo presso ogni prefettura delle ricchezze confiscate con cui finanziare attività di utilità pubblica: dal risanamento delle periferie alla lotta al disagio e alla promozione di impresa per i giovani disoccupati nel quadro delle legge 44/85. A tale fondo potranno accedere enti locali, associazioni, gruppi sulla base di progetti concreti.

**Per quanto riguarda i beni immobiliari?**

Qui siamo ad uno dei passaggi

nodali della petizione. Noi chiediamo, scavalcando i paletti burocratici, che siano destinati a finalità sociali attraverso l'intervento dei Comuni o, tramite loro, di comunità, di enti, di cooperative, di associazioni del volontariato, culturali e del mondo dello sport. Infine, sollecitiamo l'estensione della cassa integrazione ai dipendenti delle aziende sotto sequestro e di poter nominare come amministratori di queste aziende anche persone di particolare esperienza come previsto dalla legge Prodi (legge 95/79) per le aziende in crisi.

**Dietro questa petizione c'è «Libera». Che ne può parlare?**

«Libera» è una rete di associazioni contro le Mafie. È nata contro, ma anche per, per favorire la democrazia, la giustizia sociale, lo spirito solidaristico, della non violenza e della partecipazione. Nasce dall'impegno e dal sacrificio di 400 tra associazioni, gruppi di volontariato, parrocchie, allianze della sensibilità di magistrati, uomini politici veri e attenti, giornalisti, realtà giovanili. Uno spaccato importante del nostro Paese che si batte contro il connubio mafia-affari-politica.

**Nel numero di dibattiti pubblici cui ha partecipato di recente, a Palermo, a Cagliari, ieri l'altro a Torino, Lei ha posto l'accento sull'impegno «fatto di piccole e grandi cose, agito secondo modalità diverse». Dette con altre parole, qual è il messaggio per**



Don Luigi Ciotti

**la gente comune?**

«Libera» va intesa come un impegno non astratto o puramente ideologico. Noi tutti sappiamo perfettamente che se non combattiamo e sconfiggiamo le mafie, i poteri occulti e il sistema della corruzione, vengono messi in discussione per la nostra vita quotidiana, il nostro lavoro, il futuro dei nostri giovani, la vivibilità delle nostre città, la socializzazione dei

nostri territori, la qualità delle relazioni sociali. Quindi, tanti «pezzi», tanti gruppi diversi tra loro che riflettono un comune impegno etico di testimonianza. Ma non solo. Ed ecco la petizione popolare che dà un senso compiuto alla nostra azione per rivestire un ruolo sociale e politico nel Paese.

**Dalla petizione al «caso Mandanelli», di cui vi siete occupati con un dossier. Di che cosa si tratta?**

È la nostra seconda iniziativa, un documento-dossier che riapre vecchi e nuovi scenari sui rapporti tra Cosa Nostra e politica. Un tema che ripropone un altro aspetto centrale della mafia: se non si recidono le complicità e connivenze tra criminalità e parti dello Stato, dell'economia, della politica la battaglia per la legalità non sarà mai vinta, perché essa si vince in primo luogo recuperando una piena trasparenza e credibilità delle istituzioni.

**Nell'editoriale del gennaio scorso sul mensile «Marcosella» da Lei diretto c'è un passaggio in cui afferma che «loro non è un caso che l'associazione nasca oggi, proprio mentre i fatti mostrano quanto sia reale un ritorno al passato». A che cosa si riferisce?**

A segnali preoccupanti e forti. Ne sono un esempio eloquente gli attacchi rivolti contro magistrati capaci e coerenti. Penso a Gian Carlo Caselli, penso a quanti lavorano in prima linea e sono soggetti non solo al rischio della vendetta, ma anche a tentativi di isolamento, di delegittimazione, di linciaggio morale. Di qui una necessità indifferibile e che va ribadita, anche a costo di sembrare retorici: ognuno deve fare la sua parte, la società civile, il governo, il Parlamento, le istituzioni. Noi siamo qui oggi per dire che siamo pronti a fare la nostra. Perché il dovere della memoria si traduca nel dovere di costruire un futuro che non abbia bisogno di eroi.

I fratelli Angelo, Luigi, Enrico Maggioni ricordano immensamente il fratello

**SILVIO**

nel trigesimo della morte. Sottoscrivono per l'Unità  
Canago, 20 febbraio 1995

La sinistra giovanile di Reggio Calabria si unisce commossa al dolore della famiglia e dei compagni di La Spezia per la scomparsa di

**MARCO**

che lascia in tutti un ricordo indimenticabile.  
Reggio Calabria, 20 febbraio 1995

I compagni dell'Unità di base della sezione PdS Subaugusta si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**EDMONDO POLENGHI**

Roma, 20 febbraio 1995

Gli amici si stringono con affetto a Marcello, Luisa e Enrico Polenghi e alla famiglia tutta per la perdita del caro

**EDMONDO**

Roma, 20 febbraio 1995

Ogni lunedì  
su

**l'Unità**

sei  
pagine  
di

**LIBRI**

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

La senatrice e i senatori del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie di martedì 21, mercoledì di giovedì 22 e, straordinaria e straordinaria, di giovedì 23 febbraio (senza essere legge e DdL, su decisione di convocazione e LEGGE ELETTORALE REGIONALE). Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta straordinaria di martedì 21, in data ore 12, e alle sedute ordinarie di martedì 21, mercoledì 22 e giovedì 23 febbraio. Avranno luogo votazioni su: 1) legge elettorale regionale, decreti. La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressista-Federalista della Camera dei Deputati, allegata al Responsabile del Gruppo di Coordinamento e ai componenti le Commissioni Bilancio e Finanze, è convocata per martedì 21 febbraio alle ore 14.30.

**ROMA - SABATO 25 FEBBRAIO**

**Manifestazione nazionale  
contro l'esclusione  
e il razzismo**

ore 14.00 P.zza Esedra

**Scendi in piazza  
insieme a noi**



**ASSOCIAZIONE PER LA PACE**

DI ROMA

**MEDIO ORIENTE - EX JUGOSLAVIA**

**ESPERIENZE DI PACIFISMO**

**IN SITUAZIONI DI CONFLITTO**

proiezioni video - seminario

**MARTEDÌ 21.2.1995 ORE 18.00**

in Corso Trieste n. 36

con

**CHIARA INGRAO**

**IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO ROMANO  
DELL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE**

**LA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA  
e RAPPRESENTATIVITÀ SINDACALE:**

strumento di democrazia o rinnovato sostegno  
al monopolio della rappresentanza?

Promuovono il convegno:

**C.U.S.**

**COBAS**

Confederazione Unitaria di Base  
Coordinamento Nazionale COBAS

Partecipano:

**Bastianetto Renato** - Comm. Lavoro Senato (Legg Nord)  
**Delegato Maria** - Comm. Lavoro Camera (Rif. Comunista)  
**Brenesio Giuseppe** - Magistrato del Lavoro  
**Davoli Franco** - Comm. Lavoro Camera (Progressisti)  
**Ferraro Riccardo** - Avvocato  
**Ferraro Luigi** - Docente Universitario  
**Ippolito Franco** - Docente Universitario  
**Maggi Antonio** - Comm. Lavoro Camera (Legg Nord)  
**Giuseppe Francesco** - Comm. Lavoro Senato (Rif. Comunista)  
**Salvati Arturo** - Avvocato  
**Salvati Eraldo** - Capogruppo al Senato di Rif. Comunista  
**Urbanelli Giuseppe** - Parlamentare Forza Italia

SONO STATI INVITATI A PARTECIPARE LE LAVORATRICI E LAVORATORI,  
TUTTE LE FORZE POLITICHE E SOCIALI

**CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE  
COORDINAMENTO NAZIONALE COBAS**